# S. PIETRO IN ROMA DISSERTAZIONE DEDICATA AL SIGNOR ALESSANDRO...

# S. PIETRO IN ROMA

## DISSERTAZIONE

DEDICATA

### Al Signor ALESSANDRO GAVAZZI

DA UN GIOVANE ECCLESIASTICO LIVORNESE

*Trovasi Vendibile presso Giovanni Marini Via della Banca.*

# S. PIETRO IN ROMA

## DISSERTAZIONE

DEDICATA AL SIG. *ALESSANDRO GAVAZZI*

DA UN GIOVANE ECCLESIASTICO LIVORNESE.



Anzitutto son cattolico italiano.
TULLIO DANDOLO.

Che S. Pietro sia stato in Roma, vi abbia annunziato il Vangelo, vi abbia stabilita una sede e che dopo averla amministrata per circa 25 anni l'abbia innaffiata del suo sangue mediante glorioso martirio; ella è cosa attestata per modo da tutta l'antichità che *niuno* prima del secolo XIV fù oso di tanto da impugnarla. Solo in questo tempo sorse alla titanica impresa uno sciagurato italiano, Marsilio da Padova seguito poscia da Calvino, Osiandrio, Illirico, Spanemio ed altri quantunque però i più dotti fra i Protestanti medesimi continuassero tuttavia nella contraria sentenza. Infatti il Grozio nel suo commento sulla prima Lettera di S. Pietro cap. 5. v. 13. così parla: Niun Cristiano potrà negare che Pietro sia stato in Roma. » Ed il ...ran critico Baratier dice: « Che S. Pietro sia stato in Roma è un ...atto attestato da tutta l'antichità; arrossisco di confessare che al...uno dei protestanti lo abbia posto in dubbio. » A questi si ag...unga un Blondello, uno Scaligero, un Basnagio, uno Schrock, e lo ...sso Newton. Ma contuttociò una tale quistione sarebbe certamente ...sa fra i soli dotti lungi dalle nostre belle contrade e dalle orec-

chie cattoliche del nostro popolo, se sconvolgimenti politici non venivano ad aprire largo campo all' errore nella stessa nostra Patria diletta. Fu allora che si videro ovunque in ogni città e paese e quasi dissi in ogni castello sorgere cattedre di pestilenza e d' errore ed uomini non so se più ignoranti od iniqui lasciare spesse volte la marra e l'officina per prendicare la bibbia!?! Fu allora che ogni frate ogni prete cui riuscivano soverchiamente gravosi i voti emanati già un tempo innanzi all'altare alzò baldanzoso la fronte, e gittato via il collare o il cappuccio, onestò ogni sua iniquità e turpitudine sotto lo specioso titolo di ministro del puro Vangelo.

Ed ahi! che anche la nostra cara Livorno già da gran tempo è costretta a vedere fra le sue mura uno di questi miserabili apostati che senza pure un sentimento di vergogna bestemmia del continuo i dommi più venerabili ed augusti di nostra Religione SS.: e prendendosela più specialmente contro il Romano Pontefice ne nega il Primato osando colla più grossolana ignoranza di affermare che S. Pietro non è mai stato a Roma, e che perciò la tanto vantata successione dei Papi è un invenzione de' preti per tenere soggette le intelligenze ai loro errori. (*) Miserabile! Tre volte miserabile!! E dovrem dunque tornare nuovamente su materia già discussa e provata le mille e mille volte contro i vostri presenti padroni? Ah! certo meritereste vi curassimo più assai non si cura il rettile velenoso spregievole che striscia inosservato per terra; ma perchè il vostro dire può esser di qualche danno alla plebe ignorante o mal prevenuta; vediamo brevemente colla scrittura, coi decumenti storici e colla ragione se — I. S. Pietro sia stato in Roma e vi abbia predicato il Vangelo — II. se vi abbia fondata una sede e vi abbia seduto come vescovo — III. se alfine dopo quasi 25 anni di Pontificato vi sia morto di glorioso martirio. Alle prove.

I. S. Pietro è stato in Roma. e vi ha predicato il Vangelo. — E prima di tutto questa proposizione può provarsi benissimo dalla stessa Sacra Scrittura, da quella scrittura che Voi Signor Gavazzi dalla vos[illegible] cattedra Evangelica ci comandate di interamente seguire. Nella lettera di S. Pietro cap. 5 v. 13 si legge: « Vi saluta la Chiesa raccolta [illegible] Babilonia e Marco mio figlio. » Ora Eusebio lo storico nella sua Stor[illegible] Ecclesiastica lib. II. cap. 13 ci attesta intendersi qui per Babilonia stessa Roma mentre s. Girclamo (De Scriptores Ecclesiast.) par[illegible] di s. Marco dice: « Fa menzione di questo Marco anche s. Pietro

sua prima lettera significando col nome di Babilonia, figuratamente Roma.» E la ragione si è perchè simile all'antica Babilonia era Roma a quel tempo la metropoli della magnificenza e della voluttà, la sede di tutti i vizi di tutte le iniquità portate cinicamente ad un culto divino. Che se poi il nostro Apostata volesse anche sapere perchè S. Pietro parlasse in modo figurato dando così cagione di errare risponderà a Lui quel *dottissimo* Domenicano tanto portato a cielo da' suoi fratelli Protestanti, (Vedi l' Amico di Casa d'ogni anno, l'opuscolo il Papa non è il successor di S. Pietro di L. De Sanctis ed altri molti) e di cui amano spesso servirsi contro di noi: il Natale Alessandro. Ora Esso ci dice che S. Pietro non chiamò Roma col proprio nome perchè essendo recentemente uscito dal carcere Gerosolimitano ove era stato cacciato da Erode Agrippa intimo dell' Imperatore Romano Claudio dovea tener nascosto più che fosse possibile il luogo di sua dimora per non compromettere la quiete sua e dei fedeli di Roma qualora fosse nota esser quivi Cristiani in buon numero. Perciò Egli usa con accorgimento una una voce ignota ai Gentili ma conosciutissima ai Cristiani, i quali, come si ha dall' Apocalisse cap. 18 erano avvezzi ad intendere sotto il nome di Babilonia la stessa Roma. Che se dopo tuttociò Voi o Signore esitaste ancora nel volere che il nome Babilonia sia preso nel suo senso letterale io argomento di questo modo: Si ha dalle storie profane che ai tempi di S. Pietro non esistevano che due Babilonie; quella degli Assirii e quella degli Egizii: Ma S. Pietro non può aver parlato di quella degli Assirii perchè come ne attesta Giuseppe Flavio, (L. 1. Antiq. c. 12.) fino dai tempi di Augusto tutti gli Ebrei erano stati uccisi od espulsi non solo dalla città ma da tutta l'Assiria e molto meno di quella degli Egizii luogo oscuro che come attesta Strabone (lib. 17) era chiamato semplicemente castello: Dunque la Babilonia di cui parla S. Pietro nella sua lettera non è altro che Roma e perciò ei la scrisse in Roma ove già si trovava a predicare il Vangelo.

Ma lasciamo pure se così piace al Gavazzi le prove bibliche e veniamo a prove puramente razionali e di fatto. Egli è certo, e voi o Signore lo studiaste in filosofia, che quando un fatto viene attestato da autori coevi o prossimi a quelli i quali non avevano alcuno interesse di raccontarlo in quel modo, ma viceversa per cui narrando il falso sarebbero di leggieri stati tacciati di menzogna, noi abbiamo del fatto medesimo quella che in filosofia dicesi certezza morale per cui siam costretti ritenerlo per vero a meno che giungasi alla follia

di non voler credere se non quello che vediamo con gli occhi propri: *nisi videro non credam.* Ma il fatto della venuta di S. Pietro in Roma ha tutte queste prerogative: dunque io concludo esso è di certezza morale; esso è indubitato. Proviamolo infatti: I Padri tutti della Chiesa all' unisono nella stessa Roma tra persone che gli avrebbero potuti smentire, oppure lontani, senza un interesse al mondo di adulare i Pontefici Romani, senza che nessuno si opponesse loro dichiararono apertamente aver S. Pietro predicato in Roma il Vangelo. S. Clemente infatti discepolo e successore di S. Pietro nella sua prima lettera ai Corinti parlando del martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo soggiunge: « A questi uomini istituenti una vita santa si è aggregata una grande ed eletta moltitudine di persone che soffrendo molti supplizii e tormenti con orrevole emulazione diedero fra noi il più ottimo esempio. » Il discepolo poi di S. Policarpo il grande Ireneo ci attesta che S. Matteo e S. Marco scrivevano ciascuno il suo Vangelo mentre che Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e ricostituivano la Chiesa: *Petro et Paulo Romae evangelizzantibus et costituentibus Ecclesiae.* (lib. 3 cap. 1) Lo stesso ci attestano e Dionisio Vescovo di Corinto e Tertulliano e Origene ed altri come ci fa fede Eusebio di Cesarea nella sua storia Ecclesiastica lib. 4 capitolo 23 non che Arnobio (Adversus gentes cap. 1) S. Cipriano (Ep. 35 ad Cornel.) Lattanzio (Inst. lib. 11 cap. 2) S. Atanasio (apolog. de fuga sua Parisis 1698) S. Girolamo (Epist. 17 ad Marcel.) S. Agostino (lib. de haeresib. cap. 1) Teodoreto (Ep. 112 ad Leone Mag.) ed altri.

Sò però che qui voi Signor Gavazzi risponderete che tutti questi scrittori potevano bene sbagliare e che anzi hanno sbagliato: la superbia fu parto mai sempre dell' ignoranza! Ma io rispondo e dico: Che forse trattasi qui di un punto dommatico non deciso ancora dalla Chiesa intorno al quale un Padre o Dottore qualunque abbia potuto cadere in errore? E non trattavasi invece di un semplice fatto pel quale non facea d'uopo corredo alcuno di scienza o forza alcuna di ragionamento ma bastava solo aver occhi per vedere, mani per toccare? Ma anche qui io lo veggo voi non vi perdete per nulla di coraggio: poichè sebbene vinto e confuso da tali e tante ragioni pure con quella sfacciata burbanza che è il distintivo carattere dello errore tornato all' assalto ponendo innanzi il vuoto argomento già più e più volte combattuto desunto dal silenzio che serbano di tal venuta gli Atti Apostolici di S. Luca, la lettera di S. Paolo ai Romani, le storie di Giu-

seppe Flavio. breve: Voi dite, S. Luca, S. Paolo e Giuseppe Flavio non fan parola della venuta di S. Pietro in Roma, dunque esso non vi venne giammai. Povera logica! E non sapete o Signore che in filosofia non si può da un argomento negativo conchiudere contro cento e cento positivi? Ma e poi era forse dello scopo di S. Luca di scrivere le gesta di S. Pietro o non piuttosto quelle di S. Paolo di cui era discepolo? E anzi non lasciò forse ancora molte circostanze della vita di questo Apostolo le quali non sono però meno vere delle altre come la partenza di lui nell'Arabia e il suo ritorno in Damasco come si ha dalla lettera ai Galati cap. 1 v. 18, i tanti naufragi sofferti da esso come ci dice nella lettera ai Corinti cap. 14, 23, 24 e via discorrendo? Lo stesso suo martirio non è taciuto da S. Luca? E vi maraviglierete poi se esso non fa parola di molte cose oprate da S. Pietro! Molto meno poi dee far meraviglia se S. Paolo scrivendo ai Romani non ha pure una parola di saluto per Pietro, poichè forse in quel tempo Pietro non era in Roma, sendochè sebbene egli fosse Vescovo di questa città non cessava però di esercitare le apostoliche funzioni in altre contrade; anche più sicuramente perchè il saluto ai Vescovi faceasi a voce da colui che portava la lettera o separatamente in scritto ondé il Vescovo non fosse costretto a leggerla pubblicamente al popolo con la lettera medesima. Infatti scrive agli Ebrei e non saluta Giacomo Vescovo di Gerusalemme, scrive agli Efesini e non saluta Timoteo il suo discepolo Vescovo di Efeso prediletto mentre è indubitato, anche secondo i Protestanti, aver ciascuno di essi tenuta la dignità Episcopale in coteste città.

La più debole però e sciocca obbiezione si è la terza tratta dal silenzio serbato dallo storico Giuseppe Flavio intorno a tal fatto. Imperocchè qual forza di argomento può avere per noi il silenzio di un uomo che Ebreo di Nazione e ligio agli Imperatori Tito e Vespasiano di cui godeva le grazie può benissimo pe' suoi fini ambiziosi aver taciuto un fatto il quale d'altra parte tornava a disdoro di un loro antecessore, contentandosi di dichiarare che Nerone uomo crudelissimo uccise la madre, la consorte, e molti illustri personaggi? E non tace egli allo stesso modo tante e tante altre crudeltà commesse da cotesto mostro coronato come l'incendio di Roma, la morte di Seneca riferiteci dalle storie di Tacito e di Svetonio e che pure sono indubitabili? E poi qual peso Signor Gavazzi può avere egli mai il silenzio di un uomo interessato a mantenerlo con mille e mille voci unanimi, concordi che ripetono ad una volta: Che S. Pietro è stato in Roma e

vi ha predicato il Vangelo? Ma non basta. Egli vi ha ancora fondata una sede chiamandosi pel primo Vescovo di Roma. Vediamolo infatti nel secondo punto propostomi.

II. S. Pietro fu Vescovo di Roma. — Ecco anche questa una proposizione di puro e semplice fatto; proposizione però che turba oltre ogni dire il sonno e la pace sibaritica sì di Voi Signor Gavazzi come dei vostri consorti vedendo benissimo quali formidabili conseguenze possa trarre da essa una logica veramente retta ed imparziale. Perciò voi forse mi andate ripetendo col gran Patriarca Calvino che se S. Pietro è stato in Roma non ne viene per conseguenza che sia stato Vescovo di Roma; imperocchè come gli altri Apostoli non occuparono peculiar Vescovado lo stesso può ancor dirsi di S. Pietro. A questa obbiezione da Voi forse o Signore tenuta per inespugnabile io risponderò doppiamente: cioè *indirettamente* e *direttamente*. Indirettamente mostrandovi S. Pietro Vescovo di Roma coi Cataloghi stessi dei Vescovi Romani colla testimonazione dei Padri colla denominazione data mai sempre alla Chiesa Romana ai Vescovi Romani, direttamente mostrando che la vostra argomentazione *a pari* come suol dirsi, non regge in alcun modo per la diversità che secondo la Bibbia passa tra Pietro e altri apostoli. Ascoltatemi e lo vedrete.

Prendiamo pure o Signore in mano i Cataloghi i più antichi dei Romani Pontefici que' cataloghi tenuti un tempo in tanto onore e in tanta autorità e noi troveremo come ci attesta lo Schelestrazio nelle sue antichità Ecclesiastiche tom. 1 pag. 595. e seg. ediz. di Roma dell'anno 1692, che nella serie non interrotta dei Pontefici *primo* in tutti è posto S. Pietro. Gli stessi Padri concordemente cominciano i loro cataloghi da S. Pietro sebbene nel progresso delle successioni discordino in alcune parti accidentali come può vedersi in S. Ireneo lib. 3 cap. 3. — in Eusebio Ist. eccl. lib. 3 cap. 2 — in S. Epifanio Eresia 27 — in S. Ottato lib. 2 — e nello stesso S. Girolamo nel suo catalogo. Ma vediamo ancora più d'appresso l'unanime accordo de' Padri medesimi su tal proposito. S. Girolamo scrivendo a S. Damaso Papa chiama il Romano Episcopato la sede e la cattedra di Pietro, protestandosi di volere stare unito con lui per stare unito alla cattedra di S. Pietro: e S. Agostino scrivendo contro i Donatisti gli sfidava dicendo: che osservassero presso i cattolici la serie non interrotta dei Vescovi cominciando dalla Sede Romana da S. Pietro fondata mentre poi scrivendo a Generoso Epist. 165 lo interroga: « Che ti ha fatto la Cattedra della Chiesa Romana nella quale siede oggi Pietro nella persona di Ana-

stasio? » S. Cipriano poi nella sua lettera cinquantesimaquinta chiama la sede Romana la cattedra di S. Pietro e la Chiesa principale, d'onde ha origine la unità del Sacerdozio. E quì è da notare come la maggior parte dei Padri parlando della Sede Romana amino, come si è veduto, di chiamarla la Cattedra di Pietro, cosicchè l'uffizio che di essa come voi ben saprete se ne fa dalla Chiesa Cattolica il 18 Gennajo risale ai primi tempi della Chiesa medesima ed è una prova di più che S. Pietro è stato Vescovo di Roma. Ma e poi io domanderei: Signor Gavazzi come va che fino al secolo XIV niuno alzò mai la voce a negare un tanto vero quantunque gli scismi e le eresie cercassero con ogni sforzo di schiantare dalle fondamenta la Cattedra di Pietro? E non sarebbe tornato buon conto specialmente ai Greci in occasione del loro scisma il poter provare che S. Pietro non fu vescovo di Roma e che perciò i pretesi suoi successori non furono mai successori di S. Pietro? Ora perchè nol fecero? Possibile che ciò che seppero rinvenire uomini per lo più (perdonate) ignoranti di storiche discipline sia fuggito all'acume di tanti altri e dotti e astutissimi come di un Fozio? Che rispondete impertanto o signore a queste ragioni? Lo so voi vi fate mai sempre innanzi colla vostra prima objezione: nè crediate ch'io mi ritiri: anzi desidero ardentemente rispondervi onde sia più compiuta per me la vittoria, per voi il disonore e lo scorno. Ma per rispondervi adeguatamente conviene prima stabilire colla Bibbia medesima il Primato di S. Pietro, Primato non solo di onore ma anche di giurisdizione. Prendiamo infatti se vi piace il Vangelo di S. Matteo, e precisamente al cap. 16 v. 17 e seg. troveremo che avendolo Pietro confessato pel Cristo ei gli risponde con queste precise parole: « Beato sei tu, Simone Bar-iona: perchè non la carne nè il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli: e io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non avran forza contro di lei. » Ora ognun vede aver Gesù Cristo con queste parole stabilito in S. Pietro e ne' suoi successori un Primato di giurisdizione su tutta quanta la Chiesa, imperocchè era su Pietro che la Chiesa medesima dovea esser fondata. Però voi dite che per Pietra dee intendersi Cristo medesimo: ma e allora di grazia che ragionare sarebbe egli mai cotesto? Non vi parrebbe di sentir parlare quel cotale (non so se il conoscete) che posto alle strette non è molto dal dotto clero Lucchese a venire ad una pubblica disputa domandava imperiosamente a chi

dovea misurarsi con lui da chi avesse il *mandatario* (sic)? Più lo stesso testo ebraico-siriaco toglie ogni dubbio leggendosi non « tu sei Pietro e su questa pietra etc. « ma tu sei pietra e sopra questa pietra » ove il pronome *questa* (bisogna insegnarvi anche la Grammatica) mostra chiaramente di qual pietra si parli, cioè di quella pietra medesima, cui ha parlato Gesù Cristo dicendo: « Tu sei Pietro » ec. E così infatti la intesero i più dotti tra i Protestanti medesimi ond'è che Michaëlis nella sua Introduzione al Nuovo Testamento §§ 14, domanda meravigliato: « Qual connessione vi sarebbe tra questa proposizione: *Tu sei Pietro*; e l'altra: *su questa pietra edificherò la mia Chiesa*, se questa pietra non fosse Pietro medesimo ma Gesù Cristo? Qual ricompensa in pro di Pietro a cui doveasi manifestamente con quelle parole qualche rimunerazione? Sarebbe lo stesso che se un Imperatore dicesse ad un Nobile: Tu sei Nobile, e questo (indicando con un dito un altro) farò Nobile conferendogli tutti que' nobili averi che niuno gli potrà togliere. » Ma non basta. Il Signore continua a parlare a S. Pietro: « E ti darò le chiavi del regno de' cieli e tuttociò che avrai legato sopra la terra sarà legato in cielo e tuttociò avrai sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo. » Ora per il regno de' cieli prima di tutto dee intendersi la Chiesa stabilita su questa terra come risulta da molti luoghi paralleli come v. g. in S. Matteo cap. 4, v. 17; 13, 24; 25, 1; etc. come per le chiavi s'intende la potestà suprema di governare questa Chiesa medesima stando appunto le chiavi a significare la tradizione di un potere non limitato come osserva l'incredulo Salvador, ma un potere assoluto. E ciò risulta chiaro dai luoghi paralleli come può vedersi e in Isaia cap. 22, e nell'Apocalisse cap. 3 v. 7. e in altri luoghi. Che più? Lo stesso contesto ne mostra la necessità dell'interpretazione cattolica essendo stato il dono delle chiavi come ricompensa data da Gesù Cristo a Pietro per aver confessata la sua divinità; per cui tolta una tale interpretazione sarebbe Gesù Cristo venuto a dire, che egli dava a Pietro una potestà uguale agli altri Apostoli perchè fra tutti lo avea confessato! Ributtante ragionamento! Ma qui più non la finirei vedete Signor Gavazzi se tutte volessi addurvi in campo le prove del primato di S. Pietro ma basta pel mio subbietto quelle poche vi ho addotte: le altre le potrete consultare da per voi in quei volumi che usaste già un tempo prima che Satana s' impossessasse miseramente di voi. Piuttosto io passo alla vostra obbiezzione e stabilito il Primato di S. Pietro io vi dico: vi è più dopo ciò

uguaglianza tra Pietro e gli altri Apostoli? Se serbate ancora un sentimento di onestà dovrete dire che nò. Ed infatti gli altri apostoli ebbero tanti successori nel vescovato quante erano le sedi da lor fondate, ma essi non ritennero alcuna sede speciale, perchè a coloro che in quella cotal sede sarebbero succeduti, non potevano nè dovevano altro trasmettere fuori dell'autorità vescovile; all' opposto di S. Pietro che mentre come Apostolo dovea come gli altri aver tanti successori quante sedi aveva fondato, però come capo di tutta 'a Chiesa non dovea starsi contento de'vescovi che costituiva nelle varie chiese speciali, ma doveva ancora, avendo delle prerogative da trasmettere ad uno di loro, tenersi una Chiesa fra l'altre, onde fosse conosciuto il suo successore nel governo di tutta quanta la Chiesa. Onde è che S. Cipriano nella sua lettera a Magno T. 6 confermando il già detto ci attesta: « che il Signore volendoci insinuare l' unità disse, Io ed il Padre siamo una cosa sola, e secondo questa unità volendo formare la sua Chiesa soggiunse, vi sarà un solo gregge ed un solo pastore. Se dunque uno solo e il gregge come può essere annoverato nel gregge chi non è del gregge? E come può esser pastore chi, rimanendo il vero pastore il quale presiede alla Chiesa di Dio per successione non interrotta, non succedendo ad alcuno ma cominciando da sè stesso, si fa alieno e profano nemico della pace ed unità del Signore? » Che rispondete Voi adesso? S. Pietro è stato a Roma vi ha predicato il Vangelo vi ha dimorato come vescovo: che manca? Una cosa sola ed allora sarà compiuta perfettamente la mia dimostrazione. Che cioè S. Pietro è morto Vescovo di Roma. Rinnovatemi ven prego anco per poco la vostra attenzione.

III. S. Pietro è morto Vescovo di Roma. — So che questo terzo punto è di assai minore importanza dei primi due, imperocchè stabilito su saldi argomenti che S. Pietro è stato a Roma vescovo di questa città cadono necessariamente tutti quegli argomenti che voi come i vostri consorti avevi basato sopra la negazione di un tal fatto. Pure a scanso d' ogni appiglio per parte vostra ho stabilito questa terza proposizione che cercherò svolgere il più breve possibile. È certo io dico per l' anteriori dimostrazioni che S. Pietro fondò la Chiesa di Roma e vi sedè come Vescovo: ma Pietro dopo lasciata la sede Antiochena non ebbe, (e vi sfido negarmelo se il potete) altra sede all'infuori di quella di Roma dunque io concludo Ei tenne la sede Romana fino alla sua morte. E ciò ne attestano unanimi i Padri stessi della Chiesa. Tertulliano fra gli

altri nello scorp. c. 13 così parla: « Nerone pel primo insanguinò in Roma la fede nascente; allora fu che Pietro venne cinto da un altro essendo posto in croce. » E Origene e S. Girolamo presso Eusebio Ist. Eccles. lib. 3. cap. 1. soggiungono ch'Ei volle esser crocifisso col capo all' ingiù per atto di profonda umiltà non reputandosi degno di esser situato come il suo divino maestro. Le stesse cose poi presso a poco ci attestano e Lattanzio (lib. De mort. persec.) S. Atanasio (Lib. 100. § 260 v. 2) nonchè S. Clemente S. Dionisio, S. Ambrogio, S. Giov. Grisostomo, S. Paolino, Onosio ed altri molti. Che più? Dalla stessa prescrizione si può trarre argomento in favore di questo vero. L'essersi mai sempre la Chiesa Romana gloriata del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, e il non essersi giammai fatta innanzi altra Chiesa a rivendicare per sè un tanto onore e prova di grande valore che unita all'altra del mostrarsi che si fa in Roma il sepolcro di S. Pietro e di S. Paolo e dei continui pellegrinaggi che fino dalla più remota antichità fu uso di fare a Roma alla tomba degli Apostoli dee piegarvi Signor Gavazzi ad ammettere che S. Pietro è morto in Roma Vescovo di questa città e che più è quivi sepolto. Lo dice infatti Eusebio e Girolamo. Il primo nella sua Storia Ecclesiastica lib. 2 c. 25 parlando di Cajo cita: « i monumenti che anche di presente si vedono nei cimiterii della città di Roma insigniti del nome di Pietro e di Paolo; » e l' altro nel catalogo degli Scritt. Eccles. in S. Pietro dopo aver parlato della crocifissione di Lui soggiunge: « Sepolto in Roma nel Vaticano presso la via trionfale vien celebrato dalla venerazione di tutto l' orbe. » Ora chi può dubitare? Ma e poi se S. Pietro non è morto in Roma mi sapreste voi dire Signor Gavazzi ove lo sia stato, in qual tempo, in quali circostanze, quando, e da chi, sia stato il corpo di lui trasferito in Roma? Niun protestante ha mai risposto a tali domande e credo non risponderete nemmen voi. Invece confessate se siete ancora uomo onesto collo storico Eusebio esser cosa superflua il cercare estrinseche testimonianze di ciò: « mentre un tal fatto attestano memorie celebri e splendidissime insino al tempo d' oggi. » (Istitut. Eccl. lib. 2 cap. 25.) Ma una tal confessione io non spero da voi, come non spero che dopo tuttociò vi ho detto in questa dissertazione vi arrendiate alla verità. Protestante non per convinzione (e ve lo sostengo) ma per calcolo rinnegando la vera fede gittando nel fango la dignità vostra sacerdotale non avete abbracciato cotesta religione se non per disfogare empiamente tutte le vostre passioni, e perciò conoscete meglio di me la verità e lo errore quantunque vi atteniate miseramente

a quest'ultimo. Voglia Iddio che ancor Voi non dobbiate un giorno proferire quel tremendo *è tardi* di un corifeo dell'eresia; ma torniate invece come il Figliuol prodigo al seno di quella Madre amorosa che tutti attende a perdono. Oh allora forse vi tornerà grato di confessare ciò che ora non osate sebbene costretto dalla più chiara evidenza: che cioè S. Pietro è stato a Roma, vi ha predicato il Vangelo, vi ha seduto come Vescovo e come tale vi è morto.

LAUS DEO

(*) *Non contento però il Signor Gavazzi di dir ciò nelle sue prediche ha messo fuori in questi giorni un cartello in cui si propone dimostrare che S. Pietro non è mai stato in Roma! Valga perciò anche per questo la presente mia dissertazione a Lui dedicata.*

*Con Approvazione Ecclesiastica.*